

# *Il dolore dei neri e l'indipendenza del Congo belga*

*Discorso in occasione della concessione dell'indipendenza del Congo di Patrice*

*Lumumba*

**Tratto da:** La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 280.

---

A voi tutti, amici miei, che avete lottato senza posa al nostro fianco, io chiedo di fare di questo giorno una data memorabile che porterete incancellabilmente stampata nei vostri cuori, di cui insegnerete con fierezza il significato ai vostri figli. Perché questa indipendenza del Congo — seppure oggi è proclamata l'intesa con il Belgio, paese amico con il quale trattiamo da uguali — solo con la lotta è stata conquistata, una lotta di tutti i giorni, ardente ed idealista, nella quale non abbiamo risparmiato né le nostre forze, né le nostre privazioni, né le nostre sofferenze, né il nostro sangue. Di questa lotta che fu di lagrime, di fuoco e di sangue noi siamo fieri nel più profondo di noi stessi perché fu una lotta nobile e giusta, indispensabile per porre termine alla schiavitù umiliante che ci fu imposta con la forza. Le ferite inferteci in ottant'anni di regime coloniale sono troppo fresche e troppo dolorose perché possiamo scacciarle dalla memoria. Abbiamo conosciuto il lavoro spossante che ci veniva spremuto in cambio di salari che non ci permettevano né di mangiare abbastanza, né di vestirci e di alloggiarci decentemente, né di allevare i nostri figli come persone che ci fossero care. Abbiamo conosciuto l'irrisione, gli insulti, le bastonate che dovevamo ricevere mattina, mezzogiorno e sera perché eravamo dei negri. Chi dimenticherà che ad un nero si dava del tu, e non certo come ad un amico, ma solo perché l'onorato «voi» era riservato ai soli bianchi? Abbiamo conosciuto la spoliazione delle nostre terre in nome di testi che si pretendevano legali ma che in effetti non facevano altro che riconoscere la legge del più forte; abbiamo capito che la legge non era mai la stessa quando si trattava di un bianco e di un nero e che diveniva accomodante per gli uni, crudele ed inumana per gli altri. Abbiamo conosciuto le sofferenze atroci dei confinati politici. Abbiamo capito che

c'erano nelle città case magnifiche per i bianchi e capanne crollanti per i negri, che un nero non era ammesso né nei cinema, né nei ristoranti, né nei negozi detti «europei», che un nero viaggiava sul ponte delle imbarcazioni, ai piedi della cabina di lusso riservata al bianco. Chi dimenticherà infine le spartorie in cui morirono tanti nostri fratelli? O le celle in cui furono gettati quelli che non volevano sottomettersi a quel regime di ingiustizia? Tutto questo, fratelli miei, noi lo abbiamo profondamente sofferto, ma tutto questo noi — che il voto dei vostri rappresentanti ha eletti per dirigere il nostro caro paese, noi che abbiamo sofferto nel nostro corpo e nel nostro cuore per l'oppressione colonialista — noi vi diciamo che ormai è finito. La repubblica del Congo è proclamata ed il nostro caro paese è ora nelle mani dei suoi figli.